



Pier Luigi Bersani parla agli operai della Alenia Space, nel polo industriale della Tiburtina a Roma. FOTO LUIGI MISTRULLI

«Sono elezioni storiche Non si può sbagliare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Queste sono elezioni di portata storica». Walter Veltroni ha appena lasciato Varese, dove ha chiuso la campagna elettorale insieme con Giuliano Pisapia, per raggiungere Mestre e poi Rovigo, malgrado sia reduce da un intervento chirurgico che l'ha tenuto in ospedale fino a una settimana fa.

Un appuntamento storico che, stando agli osservatori, sarà determinato dal voto degli indecisi.

«È vero, queste sono le elezioni più importanti da molti decenni perché è la prima volta che l'Italia vota in recessione e la recessione è una condizione storica del tutto particolare che la nostra generazione non ha mai conosciuto. Questa recessione determina non solo la crisi sociale, la perdita della fiducia che il futuro dei propri figli sarà migliore del nostro, ma anche uno smarrimento dei valori, con delle forme di irrazionalità. Nel Novecento ha prodotto due effetti: negli Stati Uniti, grazie a Roosevelt e i democratici, ha generato il new deal e il welfare state; in Europa portò Hitler al potere con il voto e con la fiammata recessiva del '37 l'entrata in guerra».

Lei vede rischi per la democrazia in questo voto?

«La recessione è una condizione storico-politica del tutto particolare e il voto che un grande Paese dà immerso in una fase recessiva può creare i presupposti per uscirne o per precipitarci dentro. L'Italia in questo momento è esposta a una doppia contraddizione: da un lato siamo nel pieno della recessione con i suoi effetti sociali, dall'altro c'è una crisi politico-istituzionale che dura dall'assassinio di Aldo Moro. Due fattori che sommati insieme possono creare un impatto molto pericoloso. Per questo c'è da sperare che prevalga la ragione tra gli indecisi e non il voto emotivo».

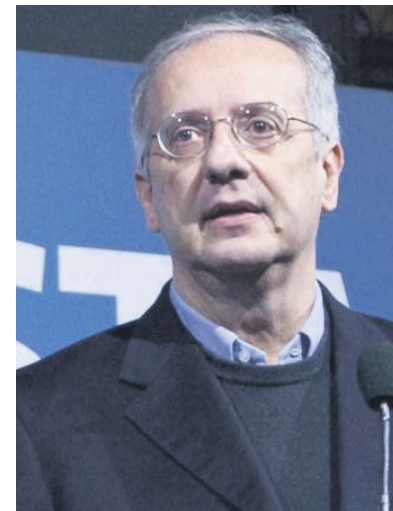
C'è grande attenzione anche da parte delle cancellerie straniere. Si teme l'ingovernabilità. Quanto la preoccupa questa ipotesi?

«Le cancellerie internazionali, come noi, sono preoccupate dal rischio di instabilità del governo perché l'Italia ha di fronte a sé sfide molto drammatiche e non può permettersi maggioranze deboli. È il motivo per cui il centrosinistra deve vincere e deve vincere bene per garantire solidità ed evitare di trovarsi a fare i conti con un'incertezza che sarebbe tanto più pesante in ragione della gravità della situa-

L'INTERVISTA

Walter Veltroni

«Dobbiamo vincere bene, o si rischia l'instabilità. Il Paese voti con la ragione: il centrosinistra ha sempre portato l'Italia fuori dai guai»



zione del Paese».

Lei parla di una maggioranza solida, forte. Le sembra possibile senza un'alleanza post-elettorale con Monti?

«Faccio sempre molta fatica a soffermarmi sulle previsioni sul dopo voto e il fatto stesso che se ne debba discutere ci dice quanto il nostro sistema politico-istituzionale sia imperfetto e questa legge elettorale folle. Una legge che non dà garanzia di stabilità a fronte di un premio di maggioranza molto forte. In tutti gli altri Paesi la sera delle elezioni si sa chi governa, da noi no. È per questo bisogna fare appello agli elettori affinché ci sia un soprassalto di responsabilità ed è evidente che per le grandi sfide che bisognerà affrontare ci sarà bisogno di trovare una convergenza tra le forze autenticamente riformiste. Ma questo sarà possibile soltanto nel caso di una netta vittoria del centrosinistra».

Bersani dice di voler capire come si regoleranno i grillini in Parlamento. Si deve cercare un dialogo anche con loro, considerato che saranno un gruppo nutrito?

«Grillo ha detto delle cose inaccettabili co-

me l'uscita dall'euro o lo scioglimento dei sindacati. Su altre questioni, come la riduzione del peso della politica, tema che mi sta molto a cuore fin dal 2008, si potranno trovare delle convergenze, certo, ma il nostro Paese questa volta è chiamato a dare un voto con la ragione perché è il centrosinistra che ha sempre portato l'Italia fuori dai guai e le ha fatto conoscere i tempi migliori. Sono stati Ciampi, Prodi e prima ancora Amato che hanno garantito la capacità di affrontare i periodi più difficili. Vorrei ricordare che fu il governo di Prodi e mio, con Ciampi ministro del Tesoro, che restituì la tassa sull'Europa, dopo che eravamo entrati nell'Euro. Se l'Italia questa volta vota urlando anziché ragionando si rischia di conoscere un periodo davvero drammatico. Ho apprezzato molto Bersani per non aver mai inseguito le facili promesse e aver mantenuto un tono sobrio durante tutta la campagna elettorale».

Pagherà questa linea?

«Il Pd è una forza seria. Se vincerà le elezioni avrà un grande compito: indicare i lineamenti di una nuova società perché dalla recessione non si esce come si è entrati, si esce con una società nuova, fondata su valori e idee programmatiche nuove e anche cambiamenti dolorosi. Il messaggio che deve passare è che c'è una comunità di destino tra un piccolo imprenditore che sta per tirare giù la saracinesca e il suo lavoratore, che c'è bisogno di un nuovo patto sociale. Ma soprattutto che c'è bisogno di una formale dichiarazione di guerra alle mafie che sottraggono ricchezza a tutti gli italiani».

Monti ha definito la classe politica degli ultimi venti anni inamovibile. Le sembra una critica ingenerosa o c'è del vero?

«Credo abbia ragione solo sul fatto che questi sono stati venti anni perduti, concentrati su Berlusconi, perché anche il centrosinistra quando ha governato, a parte il primo governo Prodi, la più bella esperienza di governo repubblicana, si è affidato ad alleanze che erano "contro" piuttosto che alleanze riformiste. Questa volta, come nel 2008, ci presentiamo con una coalizione "corta" vincolata da un patto programmatico serio. Il demone di questo Paese è stato di non aver mai conosciuto un ciclo riformista capace di cambiare radicalmente il Paese anche scontrandosi contro i conservatorismi. Detto questo, non mi piacciono i giudizi generici, sono per l'analisi differenziata. Ci sono stati politici che si sono considerati inamovibili e altri che hanno considerato il proprio ruolo come un servizio e poi hanno fatto scelte diverse».

La battaglia all'ultimo voto per la svolta in Lombardia

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

IERI POMERIGGIO NELLA SALA COMUNALE DI DARFO, CENTRO VITALE DELLA VAL CAMONICA, LA GENTE SALUTAVA in piedi, commossa, applaudiva l'intervento di Umberto Ambrosoli, il candidato progressista alla Regione. Sentir parlare di solidarietà, di unità, di comunità come idee di governo appare una novità sorprendente in Lombardia, regione dominata da 17 anni dalla destra leghista e berlusconiana. In questo week end, dal voto dei cittadini lombardi dipenderà non solo il futuro governo del Pirellone, ma anche buona parte degli equilibri del futuro Parlamento. La battaglia all'ultimo voto per dare una svolta alla Regione più ricca, dinamica del Paese è segnata dalla forte, diffusa speranza di molti, dalla voglia di cambiare, dai segnali positivi che

arrivano dai mille comuni lombardi, dalla campagna elettorale leale, costruttiva, aperta, trasparente condotta da Ambrosoli e dai suoi alleati.

Ma è forte, anche in queste ore, la presenza minacciosa di una destra irresponsabile che gioca tutte le carte possibili per non abdicare, per non rinunciare a un potere protervo e predatorio esercitato per anni. La Lombardia è una splendida Regione, con dieci milioni di abitanti, eccellenze industriali, professionali, universitarie. Davanti a sé ha la prospettiva della sfida internazionale dell'Expo 2015, dell'innovazione, di uno nuovo slancio competitivo, dello sviluppo equilibrato e di un lavoro giusto per tutti. Ma la partita è tremendamente difficile, la Regione può ripartire solo se vengono cacciati i mercanti, i trafficanti, i ladri, i corruttori che si sono insinuati nelle pieghe più profonde del potere lombardo. Questa è una battaglia epocale.

Si va al voto avendo in testa le parole del presidente della Corte dei Conti regionale secondo il quale la corruzione rende la situazione attuale «peggiore di Tangentopoli», si va al voto pensando alle accuse di «associazione a delinquere» per l'ex presidente Roberto Formigoni, si va al voto leggendo la requisitoria dei giudici che parla di «sodalizio criminale» nella gestione dell'ospedale San Raffaele, l'ambiguo gioiello di don Verzè, finanziato, sostenuto, coperto dal governatore e da Berlusconi. Può finalmente crollare questo mondo? Certo, oggi possiamo liberarci della Lega razzista, del sindaco di Adro che taglia la mensa ai bimbi delle

...

Il risultato è decisivo per la guida della Regione e per gli equilibri del nuovo Parlamento

famiglie morose, delle ronde padane, di quell'amministrazione leghista che toglie le panchine per evitare che i poveri possano «bivaccare», del voto di scambio e dei rimborsi del "Trota" e compagnia. Dove è finito il civismo lombardo, dov'è la solidarietà militante dei cattolici e la borghesia imprenditoriale ha ancora qualche idea da spendere o si illude di stare sul rimorchio di Bossi e Berlusconi, politicamente agonizzanti? Possibile che non sia suonata l'ora del risveglio? Questa è la regione di Gadda e Cattaneo, di Riccardo Lombardi prefetto della Liberazione, di piazza Fontana, possibile che i cittadini lombardi non lo ricordino?

I segnali del cambiamento in Lombardia ci sono, sono già emersi, flebili e forti, nelle elezioni amministrative dello scorso anno, nella conquista di Milano con Giuliano Pisapia, nella mobilitazione sociale e culturale degli ultimi mesi. Ma non basta, ci vuole uno sforzo maggiore, più ampio. Vincere in

Lombardia, il cuore economico del Paese, sarebbe la spinta decisiva per un rinnovamento profondo della politica e del governo nazionale. Ma c'è bisogno di tutti, nessun voto deve andare disperso. In questo Ohio italiano, dove i sondaggi sono *too close to call*, troppo vicini, come dicono gli americani quando è impossibile fare previsioni per la prossimità dei risultati dei candidati, la vittoria di Ambrosoli, il figlio dell'avvocato Giorgio, l'eroe borghese assassinato dalla mafia nel 1979, sarebbe una ventata di aria fresca, una svolta. Significherebbe finalmente rompere quel blocco di potere di Berlusconi, Bossi, Formigoni che si è purtroppo radicato nel tessuto economico e sociale, e che può dissolversi sotto i colpi degli scandali regionali, dei voti della 'ndrangheta, della corruzione diventata sistema di governo, delle liste personalizzate con le igieniste dentali, oltre che della lunga crisi economica. Se bisogna cambiare, questo è il momento.